

Del Conte Angelo Sacco.

MIo Dio, quel cuor, che mi creaste in petto,
Per l'immenso Amor vostro è angusto e poco;
Nè può in carcer sì breve, e sì ristretto
Starfi tutto racchiuso il vostro fuoco.

Pur, che poss' io, se all' infinito oggetto
No è in mia man di dilatare il loco?
Più vorrei: più non posso. Ah mio Diletto
Voi, per voler, Voi per potere invoco.

Più vorrò, più potrò, se Voi vorrete.
Ma poi che prò? se'l vostro merto eccede
D'ogni Voler, d'ogni Poter la mete.

Deh me guidate alla beata Sede,
E colasù di ritrovar quiete
Il mio Poter nel Voler vostro ha fede.

E per gli teneri, e per gl' ingegnosi affetti, che qui sono con felicità esposti, parmi questo un Sonetto nobile, e forse, e specialmente ne due Quadernaj. Poichè ne Ternarij non so, se alcuno potesse desiderare, che l'Ingegno si fosse fermato meno a lavorare, cioè a concezzare apertamente su quel Volere e Potere. Non così facilmente si potrà convincere d'ingiustizia questo desiderio, siccome per lo contrario sarà del pari difficile a convincersi chi terrà opinione diversa intorno a questi medesimi concetti. Certo in loro si truova il Vero; e solamente potendosi disputare del troppo, o non troppo studio ed ornamento, ognun può credere d'aver ragione, perchè è impossibile l'assegnare, sin dove, e non più oltre, si estenda in certi casi la giurisdizion dell'ornare.

Di Carlo Antonio Bedori.

SE della benda, onde mi cinse Amore,
Qualche parte Ragione agli occhi toglie,
Ben scorge l'Alma il mal seguito errore,
Che al periglio mortal guidò le voglie.
Quindi mia Volontà sovra l'orrore
Del precipizio aperto i voti scioglie;
E volto al Ciel, di se pietoso il Core
Gli erranti spirti in più sospiri accoglie.
Ma cieco io torno a i vezzi usati intento,
Quanto d'inganni pien, di Ragion scemo:
Sol del Saggio pentirmi ho pentimento.
E sì di mia follia giungo all'estremo,
Che se al periglio il vicin scampo io sento,
Amo il periglio, e il vicin scampo io temo.